

LICEO CLASSICO "P. ALBERTELLI", CLASSE II B, A.S. 2022/2023, Prof.ssa L. Palladini

L'APPRENDISTATO DI ETTORE ROMAGNOLI, DA STUDENTE AD APPASSIONATO CULTORE DEL TEATRO GRECO

a cura di Viola Bufacchi

Ettore Romagnoli (Roma, 1871-1938) è stato un grecista e letterato molto importante nel panorama degli studi classici italiani anche se a lungo dimenticato, in parte a causa della sua adesione al Fascismo. Gli studi più recenti ne hanno riportato alla luce il valore, sottolineando il ruolo fondamentale che ebbe nel favorire la diffusione e la conoscenza del teatro greco nel Novecento.

Romagnoli si formò nella città che gli diede i natali, dove frequentò il Regio Ginnasio-Liceo "Umberto I", allora diretto niente meno che da Giuseppe Chiarini come preside. Come apprendiamo da un gustoso racconto contenuto nei suoi *Ricordi romani* (Milano, 1929), al ginnasio sviluppò un'avversione per la grammatica latina (quella dello Schultz, tradotta dal tedesco), arrivando a processarla e sottoporla al plotone di esecuzione; in effetti si appassionò alla lingua solo quando, per la prima volta, dovette tradurre una favola di Fedro. Capiamo che il giovane Romagnoli, essendo di veloce apprendimento, non aveva bisogno di indugiare a lungo sulla ripetizione delle regole grammaticali, anzi ciò lo disamorava; mentre sentiva l'urgenza di passare ai testi.

REGIO LICEO UMBERTO I		REGISTRO GENERALE della Classe 3										Anno Scolastico 1888-89	
Numero d'ordine	COGNOME E NOME DELL'ALUNNO	MATERIE n° INSEGNAMENTO	1° BIMESTRE		2° BIMESTRE		3° BIMESTRE		4° BIMESTRE		ESAMI DI PROMOZIONE		OSSERVAZIONI
			Profilo	Orchestra	Profilo	Orchestra	Profilo	Orchestra	Profilo	Orchestra	MATERIE ESAMI		
22	Quarta Francesco figlio di Lorenzo nato a S. Maria addì 3 novembre 1869 affidato a Via	Lettere italiane . . . Lettere latine . . . Lingua greca . . . Storia e Geografia . . . Filosofia . . . . . Matematica . . . . . Fisica e Chimica . . . Storia naturale . . .	7/10 6/9 6/11 6/9 5/10 5/10 4/7 6/10	7/10 6/9 7/4 6/9 6/10 5/10 7/8 7/10	7/10 7/9 8/11 6/9 6/10 2/10 6/7 6/10	7/10 7/9 8/11 5/9 5/10 3/11 6/7 5/10							
23	Romagnoli Ettore figlio di Giuseppe nato a Roma addì 11 giugno 1871 affidato a Via	Lettere italiane . . . Lettere latine . . . Lingua greca . . . Storia e Geografia . . . Filosofia . . . . . Matematica . . . . . Fisica e Chimica . . . Storia naturale . . .	9/10 7/8 8/11 7/9 9/10 5/10 8/8 8/10	9/10 7/8 7/11 7/9 8/10 5/10 7/8 8/10	9/10 8/8 9/11 8/9 9/10 6/10 7/8 10	9/10 8/8 9/11 9/10 7/10 7/11 7/8 8/10							
24	Rota Umberto figlio di Onazio nato a Roma addì 26 dicembre 1870 affidato a Via	Lettere italiane . . . Lettere latine . . . Lingua greca . . . Storia e Geografia . . . Filosofia . . . . . Matematica . . . . . Fisica e Chimica . . . Storia naturale . . .	7/10 9 11 5/8 4/10 6/10 4/6 9/10	7/10 6/8 5 5/8 5/10 6/10 6/7 7/10	6/10 6/8 11 6/9 6/10 6/10 7/5 5/10	6/10 7/8 7/11 8/9 5/10 7/11 7/5 3/10							

Figura 1: fotografia di un registro scolastico del Regio Liceo "Umberto I", contenente i voti di E. Romagnoli nel III Liceo al nr. 23

Successivamente, nel 1893 ottenne la laurea in Lettere presso la “Sapienza”, dove fu allievo di Enea Piccolomini. Possiamo ritenere che dai suoi maestri venne introdotto agli studi filologici, se si considera che Chiarini, amico di Giosuè Carducci, si fece promotore insieme al poeta dell'introduzione di un approccio filologico nello studio dei classici della nostra tradizione in volgare, a iniziare da Dante e Petrarca; mentre il grecista Piccolomini aveva acquisito il rigore scientifico dell'analisi testuale durante un lungo soggiorno formativo in Germania, patria europea del metodo filologico.

Romagnoli, che dai suoi maestri aveva appreso il rigore critico-filologico, non si appagò di questi insegnamenti, che pure mise a frutto con profitto studiando principalmente il teatro greco. S'interessò inizialmente alla commedia attica e iniziò fin dal 1890 ad occuparsi della traduzione delle commedie di Aristofane (*Uccelli* 1899, *Acarnesi* 1902, *Tesmoforiazuse* 1904, quindi tutte le commedie in due volumi), mentre parallelamente iniziò a dedicarsi all'insegnamento liceale delle Lettere latine e greche in diverse città: da Spoleto a Lucca, Tivoli, Roma (1896-1905). Negli stessi anni (1896-1900) lavorò presso il Museo dei Gessi dell'Università di Roma come assistente di Emanuele Löwy, titolare delle cattedre di Archeologia e Storia dell'arte, mentre a partire dal 1900 ottenne il titolo di libero docente di Letteratura greca. Nel 1905 vinse il concorso come professore ordinario presso l'Università di Catania, dove insegnò Letteratura greca e Lingua e letteratura tedesca fino al 1908, in seguito nel 1918 succedette a Giuseppe Fraccaroli alla cattedra di Letteratura greca all'Università di Pavia.

Come ho accennato sopra, in una prima fase la sua attività scientifica fu caratterizzata dall'adesione ai metodi e agli insegnamenti della filologia più rigorosa, di cui si avvalse per la prodigiosa attività di traduttore, proseguita con grande intensità fino agli ultimi giorni della sua vita, tanto che a lui si deve la versione in lingua italiana anche di Eschilo, Euripide e Sofocle, oltre a Pindaro, *l'Odissea* (1923), *l'Iliade* (1924), Omero minore (1925), Teocrito (1925), Eronda (1926), Esiodo (1929), i poeti lirici (1932-1936, rist. 1959, 1969), i poeti alessandrini (1938).

D'altra parte egli si oppose all'applicazione rigorosa del metodo filologico, perché, a suo avviso, esso non solo avrebbe impedito l'elaborazione originale del materiale di studio, ma avrebbe allontanato il popolo e gli artisti dal praticare, secondo la disposizione propria di ciascuno, lo studio della cultura classica. Questa consapevolezza si rafforzò in lui nel secondo decennio del Novecento convincendolo a una visione e interpretazione autonoma dei testi dell'antichità classica, senza consultare le minute osservazioni prodotte da altri che a suo parere avrebbero tolto ogni freschezza d'impressione, d'intuizione alla lettura dei testi, finendo per danneggiarne la conoscenza. Per lui l'uomo di scienza avrebbe dovuto coincidere con il divulgatore e sarebbe dovuto essere principalmente un intermediario tra il mondo antico e la contemporaneità.

Questa idea avrebbe indirizzato anche la sua visione della traduzione. Nel delineare il programma del *corpus* dei poeti greci che avrebbe realizzato a partire dal 1921 con la pubblicazione presso la casa editrice Zanichelli della collana «I poeti greci tradotti da Ettore Romagnoli», egli sarebbe infatti partito dall'idea secondo la quale l'assimilazione del passato è essenziale al progresso umano e avviene grazie alla traduzione delle opere letterarie dell'antichità. D'altra parte egli avvertiva che l'attività di traduzione risulta essere complicata dai veloci cambiamenti che interessano la lingua nel corso del tempo, quindi il traduttore ideale sarebbe dovuto essere una specie di demiurgo, mediatore fra l'antichità ed il presente, senza aspirare a durare per sempre, perché ogni epoca deve avere traduzioni nella lingua a sé confacente.

La necessità di rispettare le esigenze linguistiche a lui contemporanee lo porteranno ad adottare alcuni criteri editoriali volti all'ammodernamento linguistico del testo rispetto al carattere, a suo dire, accademico e letterario delle versioni che avevano preceduto le sue. A suo avviso, il traduttore avrebbe dovuto saper cogliere le impressioni fondamentali dell'autore e tradurle senza analisi o ricomposizione secondo i processi logici, ma anche mutare o sopprimere espressioni che avrebbero appesantito la traduzione senza contribuire in nulla al colore originario e, laddove possibile, realizzare traduzioni in versi dal momento che proprio il ritmo rappresenta il nucleo primo e più profondo dell'ispirazione poetica e appare più facilmente trasportabile da una lingua all'altra.

Secondo questa prospettiva, quindi, Romagnoli intende la traduzione come un riconcepire, a fine d'arte, l'opera di un altro artista in un'altra lingua; per tale ragione avverte come necessario che i grecisti dediti alla traduzione siano anche versati nel campo della poesia, dell'arte e della musica antiche in modo da sviluppare quella sensibilità indispensabile all'opera di esegesi, che andrebbe così a coincidere proprio con la pratica di traduzione, la più fervida prova d'affetto che uno spasimante letterario, gradito o respinto, possa offrire al suo idolo.

La singolarità della sua produzione risiede quindi non solo nella straordinaria attività di traduttore, ma anche nella scelta di affiancare ad essa quella di drammaturgo e poeta. Il suo intento era quello di favorire

quanto più possibile la conoscenza del teatro greco, a cui dedicò numerosi saggi critici. Inoltre volle farlo rivivere nella contemporaneità dedicandosi alla messa in scena dei drammi tradotti. Questa iniziativa, concepita tra il 1911 e il 1913 attraverso la direzione di un gruppo di allievi dell'Università di Padova, che si esibirono sotto la sua guida in varie città dell'Italia Settentrionale, è all'origine di tutte le rappresentazioni di drammi antichi diurne ed all'aperto che si sono da allora succedute in teatri ugualmente antichi (Verona, Fiesole, Ostia antica, Segesta, Siracusa, Epidauro, Atene).

I drammi scelti e da lui stesso tradotti per quei primi esperimenti teatrali furono le *Baccanti*, l'*Alceste* e il *Ciclope* di Euripide, nonché le *Nuvole* di Aristofane. Dal 1914 iniziò la sua collaborazione come direttore artistico per le rappresentazioni classiche di Siracusa, portando in scena al teatro greco l'*Agamennone* (1914), le *Coefore* (1921), l'*Edipo re* e le *Baccanti* (1922), *Sette a Tebe* e *Antigone* (1924), *Medea*, *Ciclope*, *Satiri alla caccia* e *Nuvole* (1927). Romagnoli contribuì alla nascita dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico (I.N.D.A.) di Siracusa nel 1925; tuttavia, nel corso del suo incarico presso questo Istituto, proseguì la sua attività teatrale anche autonomamente allestendo in teatri antichi e siti archeologici italiani produzioni di testi antichi e drammaturgie originali, favorendo la fortuna del teatro antico presso un pubblico più ampio. Se nell'ultimo secolo gli Italiani e gli Europei hanno riscoperto il teatro antico come uno spettacolo vero e proprio, oltre la dimensione libresca, dobbiamo ringraziare il talento e la passione di Ettore Romagnoli, ma anche il Regio Liceo "Umberto I" e la Facoltà di Lettere della "Sapienza". Possiamo veramente dire: PLAVDITE!